

Marcello Landi

Una vita da libraio. Intervista di Giovanni Accardo

Marcello Landi è nato a Cava dei Tirreni, dove ha iniziato la sua esperienza di libraio, ha lavorato a Gorizia e da alcuni anni vive a Bolzano, dov'è stato responsabile della libreria Ubik e dove nel 2023 ha aperto la Nuova Libreria Cappelli, una libreria indipendente e con titoli selezionati con l'obiettivo di creare una comunità viva e attiva di lettori.

Cosa ti piace del tuo lavoro?

Già da ragazzo sognavo di lavorare in libreria, che è un mestiere molto complicato e perciò riuscirci è già una soddisfazione. Potrei dire che mi guida un erotismo per il libro, il piacere di veicolare storie. E poi mi piace il commercio, lo scambio, che trovo sia il miglior antidoto alla solitudine, in un'epoca in cui si vive molto a casa, si guardano film o serie televisive nel proprio salotto, si acquista online. La libreria costruisce e moltiplica legami. Fino a 30-40 anni fa, specie nei paesi o nei quartieri popolari delle grandi città, c'erano i bar dove si giocava a carte o al biliardo, c'era il flipper, negli anni '70 ci si andava ad ascoltare musica nel juke-box. Oggi il bar è solo un luogo di consumo veloce e non più di ritrovo. Ecco, la libreria è il bar del XXI secolo, dove si incontra una comunità. Forse oggi Stefano Benni scriverebbe un romanzo sulla libreria, invece di *Bar sport*, con i suoi avventori diventati personaggi di culto.

Se tu fossi uno scrittore, che personaggi racconteresti tra i clienti della libreria?

Io adoro i clienti problematici perché con le loro ossessioni ti fanno vedere il mondo da un'altra prospettiva, depotenziano le narrazioni consolidate con una originalità che inevitabilmente confina con la follia, come certi personaggi che trovi nei libri di Ermanno Cavazzoni. Quando lavoravo a Gorizia c'era un professore universitario che si vestiva e viveva come fossimo stati ancora nel 1800, appassionato di Giappone pre-moderno e cercava solo libri di quell'epoca. Alla Ubik di Bolzano c'era un tipo che ordinava titoli e autori che prima aveva studiato a casa e poi mi consegnava una risma di carta, chiedendo di stampargli tutto quello che aveva scritto un autore; siamo diventati amici, mi ha fatto scoprire libri e scrittori che non conoscevo.

La libreria può essere un luogo di comicità?

Intanto nella nostra libreria ridiamo molto tra noi commessi, c'è un clima di piacere e direi persino di gioia, come quella nata nel gruppo di volontari che spesso ci aiutano: circa sessanta persone, molti dei quali non si conoscevano tra di loro e tra i quali sono nate amicizie e complicità. Poi c'è la comicità involontaria, ad esempio quella che nasce dalle richieste o dalle proposte dei clienti. Più di uno ci chiede di aggiungere la cartoleria, oppure il bar. Spesso queste richieste nascono da una svalutazione del libro, dunque da clienti occasionali. Ci sono anche le richieste assurde, mi viene in mente uno che cercava uno scheletro anatomico, che

forse avrebbe potuto trovare in una libreria specialistica di una città universitaria. E poi ci sono i clienti che sbagliano negozio o che non capiscono dove sono entrati.

Tipo?

I più ricorrenti sono quelli che ci scambiano per una cartoleria e magari cercano i quaderni per la contabilità e si arrabbiano se gli diciamo di andare a comprarli in zona industriale, come se fosse colpa nostra. Poi ci sono quelli che chiedono le sigarette o il gratta e vinci. Una volta è entrata una signora che cercava la carta igienica. Questo dimostra quanta estraneità ci sia verso i libri e le librerie.

Hai notato differenze tra i clienti del Sud e quelli del Nord?

A Cava dei Tirreni il libraio era visto come uno che faceva un lavoro folle e tanti clienti ci invitavano ad andare fuori a chiacchierare, come se la vita fosse per strada, mentre qui tante persone vengono in libreria proprio per chiacchierare. Ricordo che una volta entrarono dei turisti padovani per chiedere dei libri per conoscere la nostra terra e la mia collega gli consigliò di andare al mare. Cioè, al Sud la vita scorre di più all'esterno, anche in una libreria si tende a stimolare la vita sociale lungo le vie della città, l'incontro all'aperto, la conoscenza diretta dei luoghi. Sto cercando di portare a Bolzano una diversa socialità e un diverso modo di vivere nel quartiere.